DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 — Telef. 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.106 . Redazione 670.695

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim 1.950. RINASCITA anno L. 1.400; sem 700 VIE NUOVE anno L 1.800; sem 1.000; trim 500 . Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna Commerciale: Cinema L. 150 Domenicale L. 200 Echi spettacoli L. 150 Cronaca L. 160 Necrologie L. 130 Finanziaria, Banche L. 200 Legali L. 200 Rivolgersi SPI Via del Parlamento 9 Roma Tel 688.541 2-3-4-5 e succurs in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4555 del 24 marzo 1955 — Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Martedì sull'Unità il testo integrale del discorso di

TOGLIATTI a GENOVA

Organizzate la diffusione straordinaria!

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 258 SABATO 17 SETTEMBRE 1955 ★ Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Atomi e socialismo

Noi uomini siamo sulle soglie di una rivoluzione: tra poche decine di anni avremo al nostro servizio l'energia atomica in una quantità tale da superare a dismisura tutta l'energia di cui si dispone attualmente. Durante millenni e millenni l'uomo per produrre, per difendersi, per vivere si è servito della propria forza muscolare. Anche quando giunse ad utilizzare il fuoco, il vento, l'acqua, gli animali, in forme primitive e parziali, l'energia muscolare continuò a prevalere: donde la schiavitù. Negli ultimi due secoli il carbone e quindi il vapore, il petrolio, l'energia elettrica causarono la rivoluzione industriale. Oggi in un paese industrializzato ogni abitante ha in media a propria disposizione l'energia che poteva essere fornita una volta dai muscoli di quaranta-cinquanta schiavi; domani avrà quella che potrebbe essere data da mille schiavi. Le macchine mosse dalle nuove energie hanno soppresso la schiavitù; sulla stessa strada scompariranno il capitalismo ed il salariato.

Se pensiamo alla vita degli uomini nei primi millenni dopo la loro comparsa sulla terra, se pensiamo alle profonde e fondamentali differenze che dividono la nostra vita da quella dei nostri bisnonni nel diciottesimo secolo, non possiamo che constatare e rallegrarci della evoluzione verso civiltà superiori, evoluzione costante anche se segnata da avanzate, salti, stagnazioni e regressi, tra difficoltà enormi e sanguinose. La forza brata cede sempre più all'intelligenza. Marx in una pagina memorabile del Manifesto dei comunisti ha esaltato le conquiste realizzate dalla borghesia, pur prevedendone la decadenza e la fine: noi possiamo oggi intravvedere le conquiste che preparano e saranno compiutamente realizzate nella società socialista. Quali rivolgimenti avverranno nella società umana non è possibile precisare e non solo per la quantità dei beni prodotti, ma anche per i nuovi rapporti sociali, le nuove mentalità, cultura, morale. Ciò nonostante qualche osservazione è possibile.

Ricordate come sono state beffeggiate la teoria e la pratica sovietica per il lavoro collettivo degli scienziati, per lo stretto legame tra la ricerca scientifica e le necessità della società umana, per la pianificazione delle ricerche stesse? Oggi questi principii metodologici si sono imposti. Si riconosce oggi che solo il lavoro collegato di decine e decine di scienziati può essere efficace, tanto che anche l'isolazionismo nazionale è saltato. Il valore individuale dello scienziato non ne è affatto diminuito, anzi ne è esaltato perchè messo in condizione di più dare e di meglio manifestarsi nel lavoro collettivo.

Ricordate quanti schemi contro la «utopistica» pianificazione sovietica? Oggi non si sollevano più fondate obiezioni contro la necessità e la convenienza di piani per lo sviluppo dell'economia nei suoi vari rami. Difficilissima è l'applicazione nei paesi capitalisti poichè enormi interessi privati si oppongono ad eventuali piani di carattere pubblico e nazionale che restano, ad ogni modo, sempre soggetti ai monopoli capitalistici. Questi, di regola, preferiscono le intese fra di loro. L'industria petrolifera mondiale è infatti pianificata in quanto ne sono regolate le ricerche e le coltivazioni di pozzi, i prezzi, le esportazioni. Ma da chi? Dai grandi monopoli, essenzialmente per il proprio profitto. Eppure anche questo dimostra la necessità obiettiva della pianificazione che gli studi e la produzione dell'energia atomica rendono sempre più evidente, sottolineando contemporaneamente che però essa è possibile compiutamente solo in una società socialista.

Secondo «Il Mercurio» (ventisette agosto) la possibilità per l'Italia di ricorrere all'energia atomica ha sottolineato una esigenza politica di primo piano. «*quella di un programma preciso per lo sviluppo nel nostro paese delle fonti di energia, in cui venga tenuto effettivamente conto di tutte le risorse esistenti, valutate attraverso i nuovi criteri imposti dai mutamenti e dalle innovazioni della tecnica... occorre anche concepire un ordinamento moderno per industrie della energia, da soddisfare le nuove esigenze di sviluppo economico...*».

Ma chi può predisporre ed imporre ai contrastanti interessi questo piano che coordini e promuova, nell'interesse generale, carbone, metano, petrolio, energia elettrica, energia atomica? Chi può fornire i mezzi grandiosi necessari per ricerche, trasformazioni, impianti, tenendo in conto, contemporaneamente le necessità sociali, impedire la disoccupazione, la diminuzione dei salari, il lavoro forzato? Chi se non la collettività rappresentata dallo Stato? Si può lasciare tale compito alla cosiddetta iniziativa privata, cioè, in pratica, alla rivalità o all'intesa, ad ogni modo sempre agli interessi di grandi gruppi monopolistici e finanziari? Tanto più che se fosse da essi risolto darebbe loro — cioè a qualche decina di miliardari — il dominio su tutta la vita di popoli interi, poichè le intese internazionali sono già largamente praticate dai magnati del capitalismo. Ecco porsi in modo sempre più pressante la possibilità e la necessità del socialismo.

Già ora nel nostro paese la produzione energetica nazionale più importante — quella idroelettrica — è concentrata da pochissimi feudatari imboscati in poche società anonime. La produzione petrolifera è già minacciata di sorte eguale, com'è minacciata la produzione dell'energia atomica. Date tutto ciò nelle mani di alcuni gruppi monopolistici e ditemi dove andrebbero a finire le libertà nazionali, civili, politiche.

Il progresso scientifico e quindi quello produttivo rendono sempre più stridente il contrasto tra la proprietà privata dei mezzi di produzione ed i bisogni, la coscienza degli uomini. Non c'è altra soluzione che il socialismo. Non si può dare ad ogni uomo la proprietà privata di una macchina, di uno stabilimento, di una centrale elettrica, domani di una delle dieci centrali che forniranno l'energia atomica a tutto il paese. Bisogna dunque scegliere: o la proprietà privata dei mezzi di produzione concentrata nelle mani di pochi miliardari, e quindi il loro dominio, o la proprietà collettiva di tali mezzi, sulla base della quale fondare e garantire la libertà e lo sviluppo dell'individuo e della società. La scelta dipende dalla volontà degli uomini, dalla lotta di classe. Tale è il principio, la base della società socialista della quale sono naturalmente molteplici le vie e le forme di sviluppo come lo furono per le società schiaviste, feudali, capitaliste.

OTTAVIO PASTORE

NUOVA SOLLEVAZIONE CONTRO IL REGIME DI PERON

Rivolta militare in Argentina Aspri combattimenti in corso

Il presidente fa bombardare i ribelli dall'aviazione - Parecchie città nelle mani dei rivoltosi ai quali si sarebbe unita la marina da guerra - Stato d'assedio in tutto il paese

BUENOS AIRES, 16. — *A tre mesi dalla sanguinosa ribellione militare-clericale del 16 giugno scorso, l'Argentina è stata oggi teatro di una nuova e più vasta rivolta, fomentata probabilmente dalle stesse forze che, battute allora sul piano militare, hanno esercitato sul governo del presidente Peron un'ininterrotta pressione politica, costringendolo a ripetute capitolazioni. Al termine di una drammatica giornata di lotta, ingenti forze dell'esercito e della marina, sollevatesi a Cordoba, Rosario, Entre Rios, Corrientes e Puerto Belgrano, hanno esteso stavolta il loro controllo ad alcune importanti basi navali e si sono imposte in diverse località alle truppe governative, minacciando seriamente la stabilità del regime peronista. Alle 23,30 (ora italiana) una emittente in mano ribelle affermava che «la rivoluzione sta trionfando in tutto il Paese».*

La prima avvisaglia del «putsch» è giunta con l'annuncio, dato questa mattina, che un nuovo complotto contro Peron era stato scoperto dalla polizia argentina. Notizie frammentarie e confuse parlavano di un centinaio di arresti, operati tra i congiurati, il cui primo obiettivo doveva essere, a quanto sembra, la conquista della base navale e dell'arsenale di Puerto Nuevo. Tali piani sarebbero stati sventati grazie ad informazioni fornite alla polizia, la quale avrebbe sorpreso i gruppi ribelli, armati di mitra e di pistola, mentre si concentravano per l'azione. Voci incontrollate riferivano d'altro canto che un movimento antigovernativo era sorto tra le guarnigioni dell'interno, in particolare nelle città di Cordoba, Rosario, Parana, Entre Rios.

In seguito a questi sviluppi, tutte le forze di sicurezza venivano poste in stato d'allarme e mobilitate, a Buenos Aires e in tutto il Paese. Autoblinde e pattuglie armate di mitra si concentravano rapidamente nei quartieri del centro della capitale, a presidio della «Casa Rosada», sede del presidente Peron, del ministero dell'esercito, della posta e di altri edifici pubblici. Venivano distribuiti mitra agli ufficiali e ai membri della «Alleanza popolare nazionalista», l'organizzazione squadristica controllata dall'ala destra del partito. La zona del porto e gli accessi agli aeroporti venivano chiusi e cannoni antiaerei venivano piazzati sui tetti degli edifici.

Contemporaneamente, i dettinata circa la rivolta scoppiata nell'interno non tardavano a trovare conferma. Un comunicato ufficiale dava notizia di combattimenti fra il 13° reggimento di fanteria, fedele al governo, e il 4° reggimento di artiglieria, focolaio della rivolta, barricatosi nella scuola per gli ufficiali dell'aviazione. I ribelli davano battaglia, nelle stesse ore, nelle importanti basi navali di Bahia Blanca, Puerto Belgrano, Rio Santiago, riuscendo a sopraffare le guarnigioni peroniste.

Rinforzi governativi venivano inviati d'urgenza nelle zone minacciate e bombardieri «Lincoln» attaccavano ripetutamente i rivoltosi. Un comunicato emanato nelle prime ore del pomeriggio a Buenos Aires riferiva che «la massa dell'esercito continua ad esercitare pressioni sui centri sovversivi e li sta riducendo gradualmente». Tuttavia, a queste notizie si contrapponevano rapidamente bollettini di guerra degli ammutinati, di diverso tenore.

La stazione radio di Cordoba, sotto controllo dei ribelli, annunciava in serata che forze affluite dalla omonima provincia avevano volto a vantaggio dei ribelli le sorti del combattimento nella città e che, dopo diverse ore di lotta, le forze di polizia peroniste, minacciate di sterminio, si erano arrese. Tutta la provincia di Cordoba, aggiungeva la radio, è nelle mani degli «insorti», i quali l'hanno riconquistata «per Dio e per la patria». I ribelli avrebbero abbattuto aerei governativi, preso prigioniero il governatore peronista Felipe Luchini, e liberato uno dei loro capi, Tristan Castellanos, fratello del vescovo ausiliario di Cordoba, che era stato tratto in arresto nella mattinata.

Un analogo annuncio dava la radio di Puerto Belgrano, aggiungendo che i ribelli, impadronitisi di unità della marina da guerra, si preparavano a far rotta per Buenos Aires. Altre unità da guerra, tra cui l'incrociatore Cervantos, in mani ribelli si sa-

(Continua in 2. pag. 1. col.)

E' NECESSARIO NORMALIZZARE I RAPPORTI FRA ROMA E PECHINO

Nenni da Gronchi e Martino alla vigilia del viaggio in Cina

Dichiarazioni del leader socialista, che nei giorni scorsi si era già incontrato col presidente del Consiglio Segni - Fanfani ripete a Salisburgo i logori motivi dell'«europeismo» atlantico

Una notizia di estremo interesse ha mosso ieri gli ambienti politici romani, riportando ancora una volta l'attenzione sui principali problemi di politica estera. Il compagno Pietro Nenni è stato ricevuto alle ore 18,30 dal Presidente della Repubblica Gronchi, al quale, nel corso di un lungo colloquio, ha riferito sul suo prossimo viaggio nella Repubblica popolare cinese. In precedenza il compagno Nenni era stato ricevuto a Palazzo Chigi dal ministro degli Esteri Martino, il quale lo aveva intrattenuto a colloquio per circa un'ora. Anche con il ministro degli Esteri, Nenni ha parlato del suo prossimo viaggio, che avrà inizio il giorno 20, data della partenza per Pechino.

Avvicinato dai giornalisti all'uscita dal colloquio, Nenni ha dichiarato: «Ho considerato doveroso, da parte mia, prima di intraprendere questo viaggio, informare il Presidente della Repubblica, come del resto avevo informato il Presidente del Consiglio on. Segni, e sentire dalla viva voce del ministro degli Esteri a che punto è il problema delle nostre relazioni con la Cina e quali, secondo lui, sono le difficoltà che hanno ostacolato e ritardato una normalizzazione delle relazioni tra i due paesi. Normalizzazione che a me pare essere una delle esigenze del momento. Ritengo — ha proseguito Nenni — che in tale questione, come in tutti i problemi di politica internazionale, vi sia un progresso, che dal canto mio spero di poter assecondare nel corso del viaggio».

Interrogato poi sulla veridicità delle voci corse su un prossimo viaggio a Mosca dell'on. Martino, Nenni ha risposto: «Non mi risulta che il ministro degli Esteri, nel corso del suo prossimo viaggio in Oriente, si recherà anche a Mosca e a Pechino. Comunque — ha aggiunto con tono scherzoso — anche se mi risultasse non potrei dirvelo. Meglio sarebbe non chiedere le cose per le quali ci si aspetta, in ogni caso, una risposta negativa».

Come è intuibile, i colloqui e le dichiarazioni di Nenni, hanno sollevato un interesse eccezionale, in tutti gli ambienti politici. Il carattere chiaramente positivo degli incontri, e le prospettive che il viaggio di Nenni possono aprire per un ritorno, quanto mai desiderabile, ad una effettiva normalizzazione dei rapporti con la Cina, non sono sfuggiti ad alcuno. Il viaggio di Nenni, si osservava, potrà contribuire — come già tu per la missione a Pechino dei rappresentanti dell'opposizione laburista in Inghilterra — a chiarire ancora di più la necessità per il governo italiano non solo di riconoscere ufficialmente il governo legale cinese, ma di allacciare, fin da adesso, quei rapporti di carattere commerciale che, un tempo, furono di estrema importanza per il fiorire dei traffici marittimi e della produzione italiana nel suo complesso.

Si notava, del resto, che, anche nel recente discorso all'inaugurazione della Fiera del Levante a Bari, lo stesso Presidente del Consiglio, nel constatare le difficili condizioni in cui viene ancora oggi a trovarsi una gran parte dell'esportazione italiana, rilevava la estrema importanza che, per una ripresa in questo senso, avrebbe un aumento dei traffici con tutto l'Oriente.

Oltre a questi particolari punti di interesse, legati ai rapporti tra l'Italia e la Cina, gli incontri odierni di Nenni e la parte delle sue dichiarazioni riferentesi ai progressi compiuti dalla situazione internazionale, hanno accentuato l'attenzione sulla prossima riunione della Commissione esteri, che avrà luogo il giorno 21. In questa sede, si osservava, il ministro Martino difficilmente potrà sottrarsi al compito di dare conto di quale azione politica concreta intenda svolgere il governo italiano per togliere alla sua azione internazionale, anche nell'ambito delle attuali bardature atlantiche, quelle caratteristiche di inerzia e di inattività che la contraddistinguono in tanti settori.

Un contributo certo non positivo alla ricerca, da parte del governo, di nuove strade che permettono all'Italia di inserirsi nella situazione internazionale, è stato dato a Salisburgo dall'on. Fanfani, il quale ieri ha pronunciato un discorso di fronte all'assemblea delle «Nouvelles Equipes Internationale».

Fanfani ha proposto, praticamente, la formula del «rilancio europeista», come strumento per superare la attuale contingenza, che rischia di tagliare fuori per sempre dal concreto degli avvenimenti i partiti cattolici europei, attaccati fino a ieri al più spericolato «adenauerismo». Fanfani, pur riconoscendo, sul finire del suo discorso l'insuccesso della politica europeistica (egli ha parlato di «parziale successo», ha messo in guardia i dirigenti cattolici europei a far sì che «gli avversari non abbiano nel futuro, come nel passato, buon giuoco a dimostrare la infecondità degli ideali dei partiti ad ispirazione cristiana» e augurandosi «che l'azione dei partiti cristiani per l'integrazione non sia ostacolata, come in passato, da sospetti non benevoli sugli intenti pacifici dei loro sforzi») ha tuttavia riconfermato, nelle grandi linee, la sua fede nella politica atlantica dei blocchi. Dopo aver detto che si è arrivati sia all'U.E.O. che a Ginevra «per motivi più psicologici che reali», Fanfani ha cercato di sottovalutare «la cosiddetta distensione» internazionale, contrapponendo ad essa la politica della C.E.C.A., «gli incontri di Messina e dell'Aja», come elementi determinanti nel futuro dell'assetto europeo e mondiale. Pur ammettendo che la campagna per la U.E.O., «ha avuto effetto disturbante» Fanfani in tutto

(Continua in 8. pag. 9 col.)

Mikoyan in Jugoslavia

BELGRADO, 16. — Il vice presidente del Consiglio sovietico Anastas Mikoyan, con la sua famiglia, verrà a trascorrere nei prossimi giorni un periodo di vacanze nei luoghi turistici jugoslavi più noti.

L'annuncio è stato dato dalla agenzia *Jugopress*.

CHE COSA SI ASPETTA A VARARE LA NUOVA LEGGE MINERARIA?

Un importante giacimento di petrolio è stato scoperto in Abruzzo dall'E.N.I.

L'annuncio di Segni al Consiglio dei Ministri - Un telegramma della C.G.I.L.

La notizia della scoperta di nuovi giacimenti petroliferi in Abruzzo, nella provincia di Pescara, è stata data ieri da Segni nella riunione che il Consiglio dei Ministri ha tenuto in mattinata al Viminale. Il Presidente del Consiglio ha dato notizia — dice il comunicato consiliare — «che il pozzo di esplorazione Vallecupa numero 1 in perforazione nel permesso di S. Valentino, in provincia di Pescara, da parte della *Somicem* — società di ricerca per il territorio dell'Italia centro-meridionale, versante adriatico, affiliata all'Agip-mineraria del gruppo ENI — ha incontrato alla profondità di circa 500 metri un primo orizzonte petrolifero, che a una sommaria prova eseguita stanotte ha dato esito positivo. La perforazione del pozzo Vallecupa numero 1 prosegue per il riconoscimento degli strati successivi, mentre è in preparazione l'esecuzione di altri due pozzi nei territori circonvicini, dove è stato già completato il rilievo geologico e geofisico con favorevoli prospettive».

La notizia ha subito avuto vasta risonanza negli ambienti politici, perchè è giunta a confermare la consistenza delle nostre risorse petrolifere e la loro estensione sempre crescente (pare si tratti, anche questa volta, di giacimenti cospicui), ed anche perchè le ricerche e il ritrovamento sembra siano dovuti questa volta a una società del gruppo ENI, cioè a quell'Azienda di Stato che si vorrebbe sacrificare sull'altare delle società monopolistiche americane, invece di potenziarla e democratizzarla com'è necessario.

In proposito la segreteria della CGIL ha inviato ieri stesso all'on. Segni il seguente telegramma: «La scoperta di nuovi giacimenti petroliferi conferma la possibilità delle forze tecniche e lavorative dell'Azienda di Stato di assolvere con piena autonomia il grande compito storico di fornire al Paese le basi per un potente sviluppo industriale. Confidiamo che il governo italiano considererà con urgenza la necessità di eliminare ogni intervento straniero allo scopo di sviluppare potentemente l'attività di ricerche e coltivazioni nell'intero territorio nazionale da parte dell'Azienda di Stato, con l'appoggio e il controllo del governo e del Parlamento».

Certo è che le nuove scoperte nel Pescarese — e questa volta ad opera dell'ENI — ripropongono con urgenza il problema della nuova legge sugli idrocarburi, che continua a giacere sotto la polvere, e la necessità di promuovere al massimo le ricerche e lo sfruttamento delle risorse petrolifere, fuori dal gioco del cartello internazionale e *garantendo il pieno controllo da parte dello Stato*.

Il Consiglio dei Ministri si è poi rapidamente esaurito con l'approvazione di alcuni provvedimenti. E' stato approvato il disegno di legge concernente la brevettabilità dei procedimenti per la fabbricazione dei medicinali, senza però l'assurdo principio della retroattività: il governo non si è invece preoccupato nè delle misure atte ad impedire gli alti prezzi speculativi che vengono oggi praticati, nè della nazionalizzazione della produzione di alcuni farmaci fondamentali.

Contrariamente alle attese, il Consiglio dei Ministri non si è occupato di nessuna delle questioni politiche più urgenti: della situazione internazionale, professori e statali.

La Direzione del P.C.I. è convocata per giovedì 22 alle ore 9 presso la sede del Comitato Centrale.

Il getto di "grezzo,, alle 4 di ieri mattina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PESCARA, 16 — Di nuovo Alanno attira l'attenzione dell'Italia: questa volta l'annuncio della fuoriuscita di petrolio è stato dato addirittura dal presidente del Consiglio. L'interesse suscitato dalla notizia è facilmente spiegabile: il fatto che il petrolio questa volta sia stato scoperto e portato alla luce dall'azienda di Stato rappresenta un grave colpo per tutti coloro — e qui in Abruzzo si distinguono l'on. Spataro, il gruppo dirigente pescarese della D.C. e la stampa reazionaria — che giuravano sulla superiorità degli stranieri nelle ricerche petrolifere.

Due mesi fa, circa, la Somicem iniziò anche i lavori di ricerca nel territorio di Alanno, che fa parte del «permesso S. Valentino» di vecchia data e che abbraccia la parte settentrionale della provincia di Pescara. I lavori sono stati eseguiti con un impianto relativamente modesto: una sonda autotrasportata. A 170 metri, alcune settimane fa, fu rinvenuto metano. Nei giorni scorsi, invece, si cominciò a parlare di carotaggi (prelievi, cioè, di terreno) a carattere positivo ed ebbe conferma la notizia che ormai si era incontrata la roccia petrolifera. Alle 4 di stamane, infine, si è avuta la fuoriuscita di greggio. Una notevole quantità di esso è stato bruciato e si sta adesso procedendo alla delimitazione dello strato mineralizzato, onde consentire tra qualche giorno la «prova di produzione», che permetterà di fare dei calcoli sul gettito del liquido. Il pozzo dell'Agip si trova in località Vallecupa di Alanno, a poco più di 3 km. dai pozzi Cigno I e Cigno II della Petrosud. Tra i pozzi della Petrosud e quello della Somicem sorge la collina col centro abitato di Alanno.

Secondo una indiscrezione, che merita la massima attenzione, la società Somicem, appartenente al gruppo ENI, fu costituita appositamente per superare l'opposizione del governo Scelba alla concessione dei permessi di ricerche all'AGIP per l'Italia centro meridionale.

Per lunghi mesi, tenacemente, i partiti popolari, in primo luogo, e una larga parte dell'opinione pubblica abruzzese si erano battuti per lo sfruttamento del petrolio nell'interesse nazionale e dell'economia abruzzese. Prese di posizione unitarie uscirono dai Consigli comunali dei più importanti capoluoghi abruzzesi e da una assemblea di amministratori comunali e provinciali, rappresentanti lo Abruzzo, affinchè il petrolio non fosse ceduto ai monopoli italiani e stranieri.

Naturalmente, il nostro partito si è battuto, ottenendo vasti consensi, perchè le concessioni venissero date alla azienda di Stato.

VITO VERRASTRO

Questa sera avrà inizio a Genova la grande Festa nazionale dell'Unità

Un sole splendente attende i cittadini che cominceranno a giungere oggi da tutta Italia - Il magnifico spettacolo offerto dalla "città,, della festa - Vivissima attesa per il discorso di Togliatti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA, 16. — *Siamo alle ultime febbrili ore, di fatica e di sudore anche, a causa dell'improvviso ritorno al caldo estivo sulla riviera ligure. La mareggiata ha fatto definitivamente marcia indietro e Genova è accarezzata da un sole splendente, che brucia sulle schiene nude degli operai addetti alla costruzione della festa nazionale dell'Unità. Il mare è liscio e azzurro, trasparente come un cristallo e increspato dal soffio sottile di una brezza che leva allegramente in alto i multicolori pavesi che cingono corso d'Italia.*

Questa mattina sulle spiagge del Lido e di Boccadasse qualche tardivo bagnante indugiava nell'acqua tiepida e il lungomare, con ragazze in short, presentava il cordiale aspetto della stagione turistica; le macchine straniere appena giunte in vista delle palme e dei fiori che esplodono a corolle piene, filano leggere e silenziose con la cappotta tutta rovesciata. Anche per gli stranieri, per i turisti settembrini, lo spettacolo di questa città che va sorgendo di ora in ora costituisce uno dei tanti fiabeschi spettacoli che offre il loro viaggio in Italia. Molti di essi questa mattina chiedevano il «permesso» di partecipare alla festa e domenica certamente ne vedremo in gran numero seduti ai ristoranti all'aperto, dinanzi a un piatto di muscoli alla marinara e a una bottiglia di Verdicchio.

All'ingresso della festa c'è un box; qui è l'ufficio organizzazione, con un largo tavolo di legno, di quelli che usano i disegnatori, su cui è stesa una grande carta topografica, con il tracciato della festa. Su questa carta, piccoli quadrini di cartoncino a colori diversi: il rosso per gli stand «politici», il giallo per le mostre, il verde per i ristoranti. Tutto è misurato metro per metro; ogni volta che uno di questi quadratini scompare sotto un segno di croce, vuol dire che lo stand è sorto.

Giungono i compagni dalle sezioni del centro e della periferia; osservano sulla carta qual'è il loro posto; dopo un paio d'ore tornano e i quadratini spariscono come l'incanto. Uscite fuori e, là dove c'era l'asfalto della strada e il vuoto, ecco un piccolo e ridente padiglione di vivaci colori, decorato da bandierine e da lampadine multicolori, a festoni, a cerchi, disegnanti simboli del P.C.I. o grandi scritte luminose. Via via, come in un gigantesco mosaico, sorge la festa: sulla spiaggia i 33 ristoranti; lungo il corso le 30 rosticcerie e friggitorie, i bar, le caratteristiche trattorie di mare e di campagna; i 30 stand delle organizzazioni politiche e di massa, la mostra e le librerie, i grandiosi dieci stand di carattere nazionale, il palco centrale, sullo sfondo di velluti rossi, l'angolo dei bambini, preparato tutto dai pionieri, con dodici giuochi diversi, i 27 giochi per grandi, frutto dell'inventiva dei compagni delle sezioni, che hanno escogitato corse di biciclette in miniatura, tiri a segno con l'arco, «gli arrampicatori» (omini che salgono su alte montagne a un comando elettrico), le «bombette» che esplodono elettricamente segnando un premio.

E tutto procede con una organizzazione precisa, metticolosa, ordinata, che brucia i tempi. A un certo momento, dalle 45 sezioni genovesi si sono mossi i compagni che già avevano preparato i loro novanta stand e da allora nessuno di loro ha conosciuto riposo, nè lo conoscerà fino a che tutto non sarà a punto. Prima si sono alzati i pennoni, poi gli impianti dell'acqua, i servizi essenziali, quindi le apparecchiature elettriche, le incastellature, i pavesi, gli striscioni e le bandiere.

E la città della festa è già viva: si presenta con i colori delle bandiere sui pennoni, con il rosso dei ventimila garofani giunti dalla Riviera, con l'alta piramide dei partigiani della pace, con il vasto anfiteatro dello stand del Partito, con le grandiose pagine dell'Unità.

Gli ospiti giugeranno già nel pomeriggio di domani, per l'inaugurazione. La festa aprirà infatti i suoi battenti sabato sera, con l'arrivo delle staffette dell'Unità da Roma, Milano e Torino. Le fiaccole della verità, portate dalle staffette, troveranno già la festa illuminata da immensi archi di luce, che attraverseranno tutto il corso. Dopo la selezione per il «concorso della maschera d'oro» per l'Italia settentrionale, la festa chiuderà la prima giornata alle ore 24 di sabato.

Domenica mattina avrà

Le manifestazioni di domani

GENOVA on. Togliatti.
RIMINI sen. Sereni.
AREZZO on. P. Amendola.
CHIETI on. Assennato.
CASTELCERIOLO (Alessandria) on. Audisio.
SESTO FIORENTINO (Firenze) on. Barbieri.
ANAGNI (Frosinone) on. Berti.
RIETI Alarico Carassi.
PORTO EMPEDOCLE (Agrigento) on. Cavallari.
PALLANZA (Novara) on. Laura Diaz.
FRASCATI (Roma) sen. Donini.
RIBOLLA (Grosseto) Mario Fabiani.
ENNA on. Gomez.
PERTEOLE (Udine) Mario Lizzero.
MONTECATINI (Pistoia) on. Lozza.
VERONA sen. Molinelli.
SORGONO (Sassari) on. Polano.
FROSINONE Ezio Taddei.
TORINO (S. Paolo) sen. Pastore.